

Elisiana Fratocchi (2024): «Con l'esercizio costante»: tra le carte e l'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti. Con un racconto inedito dell'autrice, Napoli, Loffredo, 172 pp.

Guido Marchetta ✉
Universidad Complutense de Madrid

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.103241>

Il volume di Elisiana Fratocchi, pubblicato nel 2024 da Paolo Loffredo editore nella collana *Mosaic. Viaggi tra le culture*, propone un'accurata indagine sulla figura e sull'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti, articolando la sua analisi tra scritti narrativi, memorialistici, carte d'archivio e riflessioni critiche. Il libro si apre con un profilo biografico dell'autrice e prosegue con uno studio documentario che individua tre fasi centrali della sua produzione. L'approccio si distingue per una prospettiva diacronica e per il recupero di materiali inediti, fra cui il breve *Racconto di guerra*, inserito in appendice.

La ricerca si fonda su un'importante base documentaria, grazie ai materiali del Centro Studi Piero Gobetti, del Fondo Giulio Einaudi e del Fondo Ada Prospero. L'autrice, assegnista presso l'Università di Roma Tor Vergata e docente a Urbino, si occupa di letteratura del Novecento, in particolare di archivi d'autore e scritture politiche. Il titolo del volume richiama un'espressione cara alla stessa Prospero – «l'esercizio costante» – che definisce il suo rapporto con la scrittura, intesa come prassi quotidiana e forma di disciplina interiore.

Come segnalato nell'introduzione, lo studio si inserisce nella più ampia cornice di ricerche che provano a restituire un'immagine storico-letteraria indipendente di Ada Prospero, in contrapposizione con il «cono d'ombra che per lo più si proietta sul partner di un personaggio "illustre"» (Alessandrone Perona 2017: 9). Infatti, viene introdotta la vena letteraria di Ada Prospero fin dalla giovinezza. Così, attraverso l'analisi di taccuini, carteggi, diari e quaderni, potremo toccare con mano la sua «necessità di scrivere» (Guidetti Serra 1996: 315) e ricostruire gli eventi della sua vita partendo dal gennaio 1919. L'esegesi dei primi scritti di Ada Prospero servirà per approfondire temi, motivi e stile delle sue opere in età adulta. Nonostante un debutto editoriale tardivo, il carteggio dell'autrice torinese e i suoi diari giovanili, faranno affiorare la ricerca di una certa raffinatezza estetica.

Il libro restituisce una figura più ampia dell'autrice torinese. Se da un lato la sua presenza centrale nell'antifascismo italiano non è mai stata messa in dubbio, attraverso questa approfondita analisi vediamo emergere tutti i suoi principali campi d'interesse. Inoltre, avremo anche accesso ai carteggi della Prospero; di particolare interesse storico sarà quello con Benedetto Croce, nonché il più approfondito. Di sicuro interesse saranno anche alcuni passaggi tratti dai verbali delle riunioni editoriali Einaudi, dove si rivela l'interesse di Italo Calvino per *Diario partigiano*, affascinato dal tono intimo del testo; elemento che lo rendeva appetibile per il pubblico e per la critica dell'epoca.

Il libro si concentra dunque sulle tre opere più indicative dello stile di Prospero: *La musica più bella* (1947), *Storia del gallo Sebastiano* (1940) e *Diario partigiano* (1956). Oltre al minuzioso studio archivistico, necessario a ricomporre le fasi della genesi del lavoro narrativo, in appendice si trova

l'edizione di *Racconto di guerra*, un breve e toccante testo finora inedito con molti punti in comune con *Diario partigiano* e con il resto della produzione resistenziale dell'autrice.

Il registro della Fraticocchi, talvolta saggistico ed estremamente tecnico sembra adeguarsi agli argomenti trattati e nondimeno al lessico proprio della Prospero; non mancano infatti i latinismi e gli ellenismi. L'analisi segue un preciso schema logico e diacronico, pertanto la lettura risulta scorrevole specialmente nei paragrafi biografici e in quelli che attraverso taccuini e ricostruzioni mostrano scritti o episodi inediti. D'altronde è stato necessario più di un ventennio per comprendere la pluridimensionalità dell'opera di Ada Prospero, in contrapposizione a chi la relegava unicamente a icona dell'antifascismo.

Fratocchi riporta anche le opinioni di Arceri che segnala l'«asservimento della scrittura a una speranza di sensibilizzazione e di cambiamento del comune modo di pensare» (2018: 9). Queste visioni, seppur corrette, insieme alle scarse letture critiche di Prospero, hanno portato a un approccio tendenzialmente miope della sua opera. Infine, si tenga a mente come la produzione prosperiana considerata non particolarmente prolifica a causa dell'esiguo numero di libri pubblicati, trova nel Fondo Ada Prospero Gobetti un'enorme quantità di materiale archivistico. Proprio questi preziosi documenti non saranno il fine della ricerca ma lo strumento di comprensione dello stile letterario e del componimento dei testi. Insomma, il ruolo dell'archivio non si limita a quello di contenitore ma diventa vero e proprio mezzo interpretativo.

I tre capitoli/libri principali sono esplicativi in tal senso: ognuna di queste pubblicazioni nasconde in realtà un'origine diversa rispetto al risultato finale, origine che non si sarebbe potuta ricostruire se non attraverso i diari della Prospero. Il caso de *La musica è bella* è emblematico: pubblicato nel 1947, non corrisponde né allo stile né agli interessi dell'autrice in quegli anni. Infatti, fu scritto verosimilmente all'inizio degli anni Trenta, nell'ambito di un «esercizio costante» che definisce il suo approccio alla scrittura e di cui parla appassionatamente con Piero Gobetti. Questo spiega la discrepanza stilistica che separa quest'opera dagli altri scritti coevi.

Anche *Storia del gallo Sebastiano* troverà nuovi approcci critici rispetto a quelli già esistenti: sebbene già tutte le analisi avevano condotto a un potenziale messaggio antifascista all'interno del libro per ragazzi, la Fraticocchi trasporta il discorso critico su un piano letterario, indagando le strutture e i temi che portarono alla pubblicazione di questo libro potenzialmente pericoloso in un contesto culturale dove era ancora presente la «letteratura del regime».

Infine, *Diario Partigiano*, corrispondente all'ultimo periodo compositivo prosperiano nonché l'opera universalmente più conosciuta dell'autrice. In questo capitolo potremo verificare i cambiamenti intercorsi dalla prima, criptica, stesura su diario, alle due successive riscritture che hanno portato alla pubblicazione finale. In questo caso, gli escamotage letterari e le esigenze editoriali hanno invero modificato il testo di partenza, trasformando il diario in una riscrittura memorialistica. Infatti, viene più volte sottolineata la *studiatissima struttura* del libro, divisa fra porzioni diaristiche e porzioni narrative.

Sia *Gallo Sebastiano* che *Diario partigiano* sembrano dimostrare come la funzione letteraria non è subordinata a quella politica o pedagogica.

Per concludere troviamo l'inedito *Racconto di guerra*, reperito attraverso un unico testimone dattiloscritto, che, nonostante la provvisorietà del testo, è di chiara importanza per comprendere la ricorsività dei temi letterari prediletti dalla Prospero e le sue capacità narrative anche nella produzione resistenziale.

Il ritratto della Prospero che emerge dal libro è estremamente vivido: la sua vitalità e il suo amore per la vita sono chiari sia nelle giovanili poesie dedicate a Piero Gobetti e nei loro dolci scambi di lettere, sia nella disperata ricerca del figlio creduto disperso circa vent'anni più tardi. Il sentimento, dapprima quasi di ascendenza religiosa, che strizza l'occhio alla composizione artistica, diventa man mano sempre più politicizzato; l'amore diventa resistenza e perciò amore per la vita e per la libertà. Così, la poesia lascia spazio alla narrativa e alla pedagogia, mentre Piero, inascoltato, incoraggiava Ada all'esercizio della critica e della filosofia. I taccuini, così come i carteggi con Croce, testimoniano un lato privato della Prospero non del tutto sconosciuto ma in gran parte inedito, effettivamente fondamentale per ricostruire una coerenza stilistica che era andata confusa nelle pubblicazioni che non corrispondevano agli anni di stesura. I materiali d'archivio

attestano inoltre alcuni elementi costanti di tutte le sue composizioni con le loro varianti diacroniche. Ad esempio, la presenza costante della musica in fase giovanile o il sentimento di comunione con la natura che diventerà sempre più presente col passare degli anni.

Inoltre, nei carteggi con Gobetti o Croce, vedremo l'archivio diventare narrazione e la Prospero prendere vita nei dialoghi realmente avvenuti con due delle persone, più importanti della sua vita.

Ricorrendoci a *Diario partigiano* è interessante vedere le prospettive di genere inquadrare negli anni tra il 1947 e il 1949. La Prospero criticava apertamente le donne che avevano un atteggiamento polemico od ostile nei confronti degli uomini. Le riflessioni di questo tipo abbondano nell'edizione dattiloscritta del libro che verrà poi rielaborata. Le parti cancellate in questa rielaborazione erano quelle dedicate alla questione femminile. Non per il tema in sé ma probabilmente per la riflessione: infatti la riflessione teorica arresta il ritmo della narrazione, tanto che nella letteratura resistenziale è rarissimo trovare digressioni di questo tipo.

Sebbene Ada Prospero venga spesso inquadrata fra quegli autori che uniscono scrittura e militanza antifascista, lo studio della Fratocchi arricchisce il quadro della sua produzione narrativa e propone una nuova datazione delle opere che tiene conto del momento di stesura e delle fasi redazionali. In conclusione, lo studio della Fratocchi ricopre un'importanza fondamentale: quella di restituire alla Prospero la sua identità di autrice letteraria in contrapposizione alla sola icona di antifascismo o vedova di Gobetti, con cui era stata per lo più identificata dopo la sua morte. Sarà sempre difficile scindere le figure di Piero e Ada, sui quali si continuerà a scrivere. Si pensi ad esempio al romanzo *Mandami tanta vita* di Paolo Di Paolo del 2013, ispirato alla vita di Gobetti. Ciononostante, la figura di Ada, come dimostrato dagli ultimi materiali archivistici, è stata incredibilmente prolifica sotto il punto di vista della scrittura e nondimeno della volontà di conservazione; infatti, ha custodito (quasi) tutto ciò che era stato scritto da lei o da altri. Così, ci ritroviamo ancora una notevole quantità di testi inediti, conservati e quindi valorizzati dal Centro Studi Piero Gobetti di Torino che, attraverso la promozione di studi, testi e pubblicazioni a riguardo, mette a disposizione i documenti di questa miniera d'oro archivistica costituita dal Fondo Ada Prospero. Grazie al loro lavoro negli ultimi anni la figura e l'opera di Ada Prospero ha ricevuto maggiore attenzione. Infine, mi permetto di considerare come in questi tempi dove parole come *riarmo, estrema destra e guerra* sono tornate d'attualità, è più che mai importante lo studio di un'autrice della resistenza come Prospero. Non solo le sue opere, ma anche la sua biografia. Mi permetto anche di sottolineare la crudezza di *Racconto di guerra*, apparentemente scevro di stratagemmi letterari o esigenze editoriali. La straziante sofferenza della guerra e l'incredibile forza della speranza stanno tutte lì, in quelle poche pagine inedite dove tre bambini si ritrovano senza genitori, abbandonati alla fame e al gelo delle campagne. Concludo questa recensione nella speranza che possa essere un punto di partenza e di riflessione per il futuro: riconoscere il valore universale e variegato della scrittura prosperiana insieme alla sua importanza in ambito resistenziale.

Riferimenti bibliografici

- Arceri, Angela (2018): «L'educazione secondo Ada», in A. Marchesini Gobetti, *Non siete soli*, Torino, Edizioni Colibri, pp. ix-LXXVII.
- Alessandrone Perona, Ersilia (2017): «Introduzione», in A. e P. Gobetti, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1928-1926*, Torino, Einaudi, pp. 9-46.
- Guidetti Serra, Bianca (1996): «Postfazione», in A. Gobetti, *Diario Partigiano*, Torino, Einaudi, p. 315.

